

# Su detenzione e rimpatri l'Europa rinuncia a sé stessa?

Mariacristina Molfetta

Sulla mia scrivania ci sono tre testi diversi: un libro, il resoconto di un convegno dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) e le osservazioni del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa sul nuovo regolamento europeo per i rimpatri. In qualche modo si tengono assieme e creano i fili di un ragionamento.

**Gli Incuranti** (edizioni Nul-la die, 2026) di Simone Censi è il libro in questione. Racconta storie di persone costrette a scappare che si intrecciano, anche se sono ambientate in spazi e in tempi diversi.

Maria e Juan sono una coppia di giovani honduregni, con una bimba piccolissima, che decide di unirsi a un gruppo che procedendo diventa sempre più numeroso. Siamo nel 2018 e i confini che attraversano sono quelli dei Paesi del Centroamerica con l'obiettivo di entrare negli Stati Uniti. È una carovana di persone in fuga, che cercano per sé e per i propri figli la possibilità di vivere senza

essere minacciati dalla miseria, lontani dalla criminalità dei narcotrafficienti e delle bande giovanili.

Poi ci sono Sonja e Gisela con la loro mamma. Sono ebreo. Il papà è già stato portato via dai nazisti nella Germania del 1939. Sono costrette a vendere tutto e provano a cercare salvezza su una grande nave in cui anche tanti altri hanno trovato rifugio e che dovrebbe portarle da Amburgo a Cuba. Purtroppo, i documenti che hanno acquistato a caro prezzo, una volta arrivati in vista di Cuba, si rivelano carta straccia e non potranno scendere. A quel punto né il Canada né gli Stati Uniti accettano queste persone in fuga e al comandante non rimarrà che fare ritorno in Europa. Dopo una lunga trattativa, a loro toccherà come destinazione finale l'Olanda, che di lì a poco sarebbe stata invasa dai nazisti.

Infine, ci sono Amina e la sua famiglia etiopo. Hanno venduto tutto per mettersi sulle tracce del primogenito partito per

l'Europa e di cui si sono perse le tracce, in Libia o in Tunisia, dopo aver comunque pagato il riscatto ai trafficanti, che lo avevano preso e torturato, per garantirgli il rilascio. Sulle orme del figlio scomparso, faranno anche loro il viaggio nel deserto. Nel frattempo, in uno dei campi-profughi dove i trafficanti li depositano, sparisce un'altra figlia. Quando arriveranno in Tunisia per imbarcarsi sono profondamente fragili e violati.

*Gli Incuranti* è un libro che ci porta a percepire **i dolori, le fatiche i ripensamenti, ma anche la tenacia e la speranza di che deve partire**. Ci mostra chiaramente che, di fronte alla disperazione delle persone che cercano salvezza, gli Stati spesso rispondono con la burocrazia, la violenza, la prepotenza. Ma fa vedere molte persone comuni che, invece, provano in qualche modo a tendere una mano, ad alleviare le sofferenze.

Il resoconto, invece, è quello di **un convegno organizzato**



dall'Asgi e dalla Fondazione Charlemagne, che si è tenuto nel mese di febbraio a Roma, in cui si è riflettuto sul **crescente utilizzo del confinamento e della detenzione amministrativa**, prevista dalle norme del Patto asilo e immigrazione dell'Unione europea che entreranno in vigore a luglio del 2026.

Si tratta di norme che mettono sempre di più in discussione la possibilità di fare domanda d'asilo e rendono non più un'eccezione, ma una pratica amministrativa molto estesa, la possibilità di usare la detenzione, cioè privare della libertà personale migranti che non hanno commesso alcun crimine, ma che stanno affrontando

**GLI INCURANTI  
CI MOSTRA  
CHIARAMENTE CHE,  
DI FRONTE ALLA  
DISPERAZIONE  
DELLE PERSONE CHE  
CERCANO SALVEZZA,  
GLI STATI SPESSO  
RISPONDONO  
CON LA BUROCRAZIA,  
LA VIOLENZA,  
LA PREPOTENZA**

## GLI INCURANTI Simone Censi



Nulla Die Edizioni, 2026  
258 pagine

la procedura per la richiesta di asilo.

Il trattenimento – specie se unito alle “procedure accelerate”, anch’esse previste dal Patto per una platea sempre più ampia di persone – mette in crisi non solo il diritto alla libertà personale in assenza di reato, che è uno dei capisaldi dell’Unione europea e anche della nostra Costituzione; ma anche il diritto a una difesa e alla effettiva possibilità di fare ricorso.

Sulla carta, infatti, il ricorso rimane ed è previsto; ma c’è da chiedersi come una persona che faccia domanda d’asilo, mentre è privata della libertà, e la cui richiesta venga valutata in una settimana e respinta, possa in altri soli sette giorni, in un Paese in cui è appena arrivata, fare ricorso attraverso un avvocato.

Si tratta di **procedimenti amministrativi sommari e celeri**, già previsti e a breve attuabili, che oltre a privare la persona della libertà la mettono in una condizione di forte limitazione, proprio quando sta cercando protezione.

Sorge spontanea una domanda. Le norme che l’Unione europea e il nostro Paese si apprestano ad applicare sono o no in contrasto con i principi fondanti della stessa Unione, cioè con il suo diritto primario, per intenderci quello della Convenzione europea dei diritti dell’uomo (Cedu), del diritto internazionale e con i principi della Costituzione italiana, per cui tutte le persone hanno pari diritti umani e dignità, con particolare attenzione verso i minori?

**LE NORME CHE L’UNIONE EUROPEA E IL NOSTRO PAESE SI APPRESTANO AD APPLICARE SONO O NO IN CONTRASTO CON I PRINCIPI FONDANTI DELLA STESSA UNIONE, DEL DIRITTO INTERNAZIONALE E DELLA COSTITUZIONE ITALIANA?**



**PATTO UE SU MIGRAZIONE E ASILO: COSA CAMBIA?**

Il Patto europeo su migrazione e asilo **entrerà in vigore nel giugno 2026** e modificherà profondamente la gestione delle domande di protezione internazionale. Il cosiddetto “ddl immigrazione” presentato dal Governo avvia l’adeguamento dell’ordinamento italiano a un sistema che modifica profondamente la gestione delle domande di protezione internazionale.

Il nuovo quadro normativo:

- estende le procedure di frontiera e quelle accelerate;
- riduce drasticamente i tempi per l’esame delle domande e per l’impugnazione dei provvedimenti;
- consente decisioni in pochi giorni, con possibile uscita immediata dal sistema di accoglienza;
- amplia le ipotesi di inammissibilità, anche in relazione al trasferimento verso un “Paese terzo sicuro”;
- rafforza la discrezionalità

della pubblica amministrazione;

- rende di fatto quasi impossibile esercitare pienamente il diritto di difesa e ottenere una decisione effettiva della magistratura;
- aggiunge fino a 24 settimane ai tempi di detenzione amministrativa, già fissati in un massimo di 18 mesi, facilitando ipotesi di trattenimento prive di un controllo giurisdizionale tempestivo;
- introduce zone grigie di eccezione attraverso l’uso sistematico della “finzione di non ingresso”, aree del territorio italiano assoggettabili a regimi giuridici derogatori.

Secondo l’Asgi viene inoltre istituzionalizzato un **meccanismo di detenzione amministrativa sistematica**: non più eccezione, ma regola. Il trattenimento potrebbe avvenire non solo nelle zone di confine italiane, ma – in prospettiva – anche in centri collocati fuori dal territorio nazionale. (fonte: Asgi)

## LA PREOCCUPAZIONE DEI VESCOVI EUROPEI SUL REGOLAMENTO RIMPATRI UE

La Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea (Comece) ha espresso profonda preoccupazione a seguito del compromesso raggiunto il 9 marzo tra Ppe, Ecr e PfE nella Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (Libe) del Parlamento europeo sul cosiddetto "Regolamento Rimpatri".

Secondo i vescovi del Comece "questo voto segnala un preoccupante cambiamento politico all'interno del Parlamento, che consente l'emergere di nuove maggioranze su questioni di fondamentale importanza. Tali sviluppi rischiano di rimodellare

l'approccio dell'Unione europea in settori chiave, tra cui la migrazione e la protezione della nostra casa comune, in modi che potrebbero allontanarsi dai suoi valori fondanti".

La Comece è particolarmente allarmata "dalle potenziali conseguenze della posizione adottata per la dignità e i diritti fondamentali delle persone vulnerabili. Le misure che facilitano i rimpatri, estendono la detenzione o esternalizzano le responsabilità verso paesi terzi sollevano seri interrogativi circa l'effettiva salvaguardia dei diritti umani e il rispetto della dignità di ogni persona umana".

Questa preoccupazione sembra condivisa dal Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa che, all'inizio del mese di marzo, ha espresso forte preoccupazione e reso note le sue raccomandazioni su molte delle norme previste nel **nuovo regolamento europeo per i rimpatri** (cfr. Council of Europe, *Observations on the new EU returns framework*, 2 marzo 2026). Molti punti, infatti, sembrano essere in conflitto diretto con la Cedu, appunto, con la Convenzione sui diritti del fanciullo e anche con la Convenzione di Ginevra del 1951.

Il Commissario ha chiarito che, contrariamente a come è stato indicato, bisogna considerare la detenzione e il rimpatrio forzato solo come ultima possibilità; che è necessario sospendere il rimpatrio fino al termine previsto per fare ricorso contro la decisione di rim-

patrio; che il ricorso deve poter essere effettivo e che i Centri per il rimpatrio, se si pongono fuori dall'Unione europea, devono però essere realizzati in base ad accordi non solo bilaterali, ma internazionali.

Tali Centri, inoltre, devono continuare a garantire i diritti umani, quelli posti dalla Convenzione del fanciullo e il principio di "non respingimento" – così come sancito dall'art. 33 della Convenzione di Ginevra – e, infine, dotarsi di meccanismi di monitoraggio indipendenti. È bene ricordare che il **principio "non respingimento"** (*non-refoulement*) vieta agli Stati – salvo vi siano "gravi motivi per considerarlo un pericolo per la sicurezza dello Stato in cui si trova" – di espellere o respingere un rifugiato verso territori in cui la sua vita o libertà sarebbero minacciate per motivi di razza, religio-

ne, nazionalità, appartenenza a un gruppo sociale o opinioni politiche.

È il **pilastro del diritto internazionale sui rifugiati** e ha carattere assoluto. Secondo una giurisprudenza consolidata, lo stesso richiedente asilo, a cui non sia stata ancora riconosciuta la protezione, non può essere rimandato indietro in un Paese terzo o nel suo Paese se rischia trattamenti inumani o degradanti.

**Le persone non possono diventare "pacchi"** da spedire fuori dai confini europei, così come non sono solo "corpi" che possono essere rinchiusi e i cui diritti possono essere violati e compressi. Detto in altre parole, la dignità di ogni persona va rispettata: si possono modificare e aggiornare le norme e le procedure, purché non discriminino e non violino i diritti umani. ••